

#07

anno XXXII / 24 febbraio 2017

€ 1,00

www.frontierarieti.com

redazione@frontierarieti.com

tel. 0746 25361



frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



Sei mesi dopo

Chiesa e territori

Amatrice / Accumoli



di David Fabrizi

A SEI MESI DAL SISMA

«**F**ino all'altro giorno, quando ancora non avevo il container, siamo stati dentro la roulotte». Quella di **Antonio e Giovanna** è una delle famiglie colpite dal terremoto che grazie alla Chiesa hanno trovato una prima soluzione al problema abitativo. Hanno infatti ricevuto uno dei container messi a disposizione dalla Caritas italiana in collaborazione con la diocesi di Rieti, installata nella frazione amatriciana di Casali di Sotto.

«Sono ambienti piccoli, ma noi ci troviamo benissimo. Rispetto alla roulotte c'è la differenza tra la notte e il giorno. Dopo sei mesi è una rinascita. Il bagno è comodissimo, c'è la doccia e l'acqua calda. Abbiamo tutto qui», spiega il signor Antonio. Ad ascoltarlo

Una casa per ricominciare

Il 24 febbraio si contano sei mesi dalla prima tragica scossa di terremoto dello scorso agosto. Un periodo lungo, durante il quale la Chiesa non ha mai mancato di accompagnare e sostenere la popolazione, portando ascolto e consolazione, ma anche aiuti materiali grazie ai sacerdoti e ai laici impegnati

si fa avanti un paradosso: il terremoto che rimette in ordine le cose, perché rovesciando tutto rifonda anche la scala dei valori, elencando i bisogni secondo la scala della necessità.

«Dalla Caritas è arrivato un aiuto veramente grande – aggiunge la signora Giovanna

– ha realizzato per noi un mini appartamento. Per me è stata una luce che si è accesa».

In fondo è stato questo il compito della Chiesa sui luoghi del terremoto nei sei mesi che ci separano dalla prima scossa del 24 agosto scorso: portare un po' di luce e di speranza,

essere i primi a muovere le macerie, a partire da quelle interiori

Per questo si è puntato a tenere unita la popolazione, a rinsaldare e fare coraggio.

Non a caso, insieme alle case per chi l'ha persa, la Caritas ha tirato su le *Case della Comunità*: spazi polifunzionali, in cui la vita può riprendere a poco a poco la sua normalità. Come nel caso del **centro Sant'Agostino ad Amatrice**, inaugurato a tre mesi esatti dal sisma: una struttura prefabbricata dove si celebra la messa, ma che **all'occorrenza ospita anche il parrucchiere e l'estetista**. L'idea è quella di coltivare la bellezza dei rapporti umani:

cos'è del resto la Chiesa
se non l'esistenza
quotidiana di una
comunità illuminata
dalla presenza
di un tabernacolo?

E siccome la vita prosegue solo con il lavoro, la Caritas e la diocesi non hanno trascurato le imprese e chi le manda avanti. Soprattutto quelle legate al settore agricolo e dell'allevamento. E se dove è venuta giù la casa sono arrivati i *container*, dove sono crollate le stalle e le rimesse degli attrezzi, dei mezzi meccanici e dei mangimi, Caritas ha portato strutture di emergenza, per evitare l'arresto della produzione, per dire da subito che anche dopo il sisma c'è futuro.

In tante situazioni la Chiesa è intervenuta sin dall'inizio, senza sprecare tempo, rispondendo con urgenza all'emergenza prima di lasciare spazio alla fase della progettazione.

Quest'ultima si è poi fatta avanti grazie alla presenza costante del vescovo, dei sacerdoti e dei religiosi, degli operatori Caritas. Perché la Chiesa è stata un punto di riferimento sin dai primi giorni per la popolazione messa di fronte alla tragedia del terremoto, e resta in ascolto delle tante esigenze: quelle dei cuori e quelle materiali.



«Il centro di comunità è stato voluto subito e fortemente dal nostro vescovo ed è diventato un punto di convergenza di tutte le persone», spiega don **Savino D'Amelio**, parroco di Amatrice.

È stato un bel momento quello vissuto nella mattina di domenica 12 febbraio presso il centro Sant'Agostino, all'insegna del benessere e della cura del corpo. Per un giorno il prefabbricato si è infatti trasformato in salone di bellezza, con tanto di parrucchiere. Tra gli altri, con le forbici in mano, c'è **Rinaldo**, che nel terremoto ha perso non solo il negozio, ma il padre da cui aveva imparato il mestiere: «Lui a settant'anni stava sempre in negozio, questo lo faccio per lui: per ricominciare».

Tra gli artefici della giornata c'è anche **Arianna**, estetista e fondatrice dell'associazione **L'Alba dei piccoli passi**. «Potermi rendere utile mettendo a frutto il mio mestiere, facendo star bene i miei compaesani, fa stare bene anche me!». Durante l'iniziativa sono stati eseguiti più di trenta tagli e pieghe per signora, quindici per uomo e molti trattamenti mani e viso, ma il risultato è più profondo, perché lo scopo era di far sentire "coccolate" le persone che ne avevano il bisogno, regalando un momento di tranquillità e di relax che tenesse però allo stesso tempo vive le relazioni. E poi, in qualche modo, con questa esperienza si è testimoniato quanto la forza del lavoro sia decisiva per dare un input alla ripartenza.

Interventi della Chiesa italiana
nelle zone terremotate attraverso Caritas

Stanziamenti

21 milioni di euro
di cui un milione per il primo aiuto

Uno sguardo d'insieme

13 milioni di euro
per i Centri della Comunità

Pensare al futuro

7 milioni di euro
per progetti sociali e di sviluppo

Un impegno per tutti

16 gemellaggi
delle Caritas delle diocesi italiane
con i territori colpiti dal sisma

► Visite istituzionali



Antonio Tajani nei luoghi del sisma: «Sia il portavoce di queste comunità in Europa»

Il presidente del Parlamento europeo, **Antonio Tajani**, nella mattina del 20 febbraio ha fatto visita alle popolazioni del centro Italia colpite dal terremoto. E dopo gli sfollati di Accumoli, in trasferta forzata a San Benedetto del Tronto, si è recato ad Amatrice, senza tralasciare Arquata del Tronto.

Una viaggio, fatto per toccare con mano la situazione nelle zone compromesse dal sisma, che nella giornata di ieri aveva fatto tappa a Camerino, Tolentino e altri centri del Maceratese.

A San Benedetto del Tronto, il presidente si è intrattenuto in particolare con una famiglia di Accumoli che ha perso una figlia, e con il sindaco della cittadina laziale **Stefano Petrucci**. Un dialogo con i sindaci proseguito ad Amatrice con **Sergio Pirozzi**, a margine del quale Tajani ha detto che bisogna fare di tutto per permettere alle imprese di riattivarsi e di creare occupazione, e si è impegnato in prima persona, anche con un appello al Governo, «*affinché intervenga in questa direzione, perché tutti i sindaci mi dicono che questo è il problema principale*».

Un'istanza estesa anche alla Regione Lazio, perché «*le risorse ci sono: un miliardo di euro di fondi strutturali, più un altro miliardo e 200 milioni*».

«*Ma non è soltanto questione di inviare soldi – ha aggiunto il presidente del Parlamento europeo – una volta riparato il danno sarà necessario rimettere la comunità nelle condizioni di ripartire*». Altrimenti «*si rischia di costruire una realtà apparentemente sufficiente, ma senza un tessuto economico si rischia di vanificare lo sforzo*».

Tajani non ha poi mancato di ricordare come al sostegno alle centinaia di imprese presenti nelle aree colpite dal sisma sia fondamentale affiancare gli interventi sulle infrastrutture. Un tema, quest'ultimo, particolarmente caro anche al **vescovo Domenico**, che ha esortato il presidente del Parlamento europeo a farsi portavoce in Europa di comunità che «*non possono e non devono essere dimenticate*».

Chiesa e territori

Amatrice / Accumoli



Sono tanti i modi in cui la Chiesa si è fatta vicina alle persone colpite dal terremoto: dal punto di vista materiale, ma ovviamente anche dal punto di vista spirituale. È quello che, ad esempio, fanno i **Fra**ti minori dalla loro base a Santa Giusta. Una piccola comunità francescana, ospitata in un container messo a disposizione dalla Caritas, che dallo scorso novembre ha avuto dal **vescovo Domenico** l'incarico di stare con la gente per portare loro un piccolo lume di speranza.

Tre o quattro frati in tutto, che ogni mattina escono dal loro "convento di plastica" per recarsi nelle trenta frazioni a loro affidate per svolgere il proprio servizio. «Le persone ci accolgono, aprono le porte e parlano con noi», spiega **fra Massimo**, che della comunità è un po' la guida: «Spesso il nostro ministero è tutto nell'ascolto, nel senso letterale del termine». Il dato è confermato da **fra Simone**: «Il bisogno delle persone è principalmente quello di raccontarsi, di raccontare l'evento. Magari

A SEI MESI DAL SISMA

Voci dal "convento di plastica"

Un ascolto che non dà risposte o soluzioni che non ci sono, ma offre ai singoli la speranza di non dover uscire dall'esperienza del terremoto da soli. È un po' questa la missione dei Frati minori che si alternano nel "convento di plastica" di Santa Giusta per tenere vivo il filo della cura pastorale nelle frazioni colpite dal sisma

cento volte la stessa storia».

Pur nelle difficoltà del terremoto e con l'aggravio dell'inverno, quella dei frati minori ad Amatrice è dunque un'esperienza molto semplice, fatta di preghiera, condivisione, lavoro con la gente. Anche dal punto di vista pastorale, per le poche famiglie disperse per le frazioni è tutto da ricostruire.

«La giornata è molto semplice», racconta **fra Giambattista**, che a Santa Giusta è arrivato il 4 di febbraio: «Alla

mattina, dopo la preghiera delle Lodi, alcuni di noi si incontrano con gli operatori della Caritas alla tenda centrale di Amatrice, dedicando il proprio tempo all'ascolto e alla consolazione delle persone, ma anche distribuendo i viveri arrivati in grandi quantità da tutta Italia. Altri invece partono per trovare le famiglie disperse per le frazioni, per capire e sondare i molteplici problemi che tuttora vivono, a distanza di mesi, dopo il terremoto».

Perché a sei mesi dal terremoto c'è gente che vive ancora in roulotte, nonostante l'inverno a mille metri. Di conseguenza, andare per famiglie è fondamentale, anche solo per capire i bisogni (cibo e vestiti, ma container, stufe, lavatrici). Spesso piccole cose, ma che aiutano ad affrontare l'inverno più serenamente.

«Ma il nostro sostegno è anche molto pratico – aggiunge fra Giambattista – si cerca di dare una mano anche agli

► Le strade della solidarietà

agricoltori e agli allevatori, che hanno perso le vacche o le pecore perché morte sotto il crollo delle stalle, oppure perché uccise dal freddo e dalla grande nevicata del 18 gennaio».

E i frati non si sono tirati indietro neppure quando si è trattato di dare una mano a sistemare e a smistare le grandi quantità di derrate alimentari che continuano ad arrivare e devono raggiungere le mense distribuite nei vari paesi. Compresa quella vicina a Santa Giusta, dove i francescani condividono il pasto con la popolazione, cercando di spronare le persone a non mollare nonostante la sfiducia sia veramente grande.

Il tutto senza mai smettere di rivolgersi al Signore: ogni giorno si celebra la messa nei container di alcune frazioni oppure nel "convento di plastica": «Alla sera con le poche persone di Santa Giusta si celebra l'Eucarestia, ringraziando il Signore per i tanti doni ricevuti nonostante tutto», prosegue fra Giambattista. «Ancora oggi c'è gente arrabbiata (e ci sta!), persone che non si danno pace perché in pochi minuti si sono visti crollare la fatica e i sacrifici di anni di lavoro e di sudore. In tanti hanno perso in un colpo solo familiari e amici: oggi vivono alla giornata, senza grande fiducia». Questa è la gente affidata alle cure pastorali dei frati: «Gente buona, che a volte si fa scrupoli a ricevere un po' di latte, olio, pasta, detersivi, perché abituata a donare sempre quello che ha, ma anche gente che ha paura di rimanere senza niente e allora, in tutti i modi, cerca di accumulare cose che forse non userà mai. Persone felici e contente quando la si va a trovare nei container, che ti offrono una tazzina di caffè per farti sentire a casa loro e gente che, con tante lacrime, apre il proprio cuore e condivide l'amarezza che si porta dentro. Gente buona, semplice e accogliente, che ha solo il desiderio di vedere religiosi che stiano con loro, accompagnandoli così a riprendere in mano i fili delle proprie vite spezzate».



Il Papa fa la spesa per "i suoi" poveri ad Accumoli e Amatrice

di David Fabrizi

La prima volta ad Amatrice di mons **Konrad Krajewski** risale allo scorso 30 agosto, quando Papa Francesco lo ha voluto al fianco del **vescovo Domenico** alla celebrazione del funerale delle vittime del terremoto.

E quel primo, tragico, contatto ha portato ad altri significativi momenti di solidarietà: tanto belli quanto inaspettati. Perché l'arcivescovo elemosiniere pontificio è tornato nel cuore del disastro, ma alla ricerca delle tipicità alimentari del luogo. Il Santo Padre, infatti, questa volta lo ha mandato a "fare la spesa" per rifornire le "sue" mense dei poveri.

E allora mons Krajewski, nuovamente accompagnato dal vescovo Domenico e dagli operatori della Caritas diocesana, il 20 febbraio si è recato a Pinaco, nell'**Azienda Agricola di Antonio Aureli**, al bivio di Santa Giusta da

"Casale Nibbi", e nello stabilimento del **salumificio Sano** di Accumoli, per rifornirsi di pasta, formaggi, vino, guanciale e prosciutto. Anche se poi "la spesa", di fatto, è rimasta sullo sfondo, riuscendo come un pretesto per stare vicino alle persone, per parlare con chi sta affrontando i momenti più duri, per instaurare un rapporto di vicinanza con il tessuto economico compromesso dal sisma.

«Al momento non possiamo più produrre formaggi di alcun tipo, perché il caseificio è inagibile e la delocalizzazione va a rilento a causa della burocrazia – ci spiega **Maria Grazia Nibi** di "Casale Nibbi" – mentre il latte biologico siamo costretti a svenderlo a 0.35 centesimi al litro». Senza contare che l'azienda ha perso i suoi tre dipendenti: «Sono scappati via e di nuovi non ne vogliono venire, perché non ci sono case sicure dove possono dormire».

Un timore condiviso anche dai proprietari dell'azienda familiare, giunta alla quinta

generazione, che però ad andar via non ci pensano nemmeno, anche se vorrebbero «mettere una casetta in legno nonostante la nostra casa sia agibile, per prevenire un'altra catastrofe», e si domandano quando potranno finalmente «sistemare le cose come sarebbe ideale per il futuro dell'azienda, e non semplicemente "com'era e dov'era"».

Il punto è che tanti interventi sarebbero già possibili ricorrendo ai contributi del Psr, previsti da prima del terremoto, insieme a quelli della ricostruzione, ma la macchina istituzionale sembra lenta, quasi inceppata.

Tante difficoltà, che però non tolgono la gioia di vivere, la voglia di farcela e il desiderio di un futuro tra le montagne di Amatrice: «Don Domenico mi ha promesso che mi sposa lui – ci dice scherzando Maria Grazia – e l'arcivescovo era così colpito dal mio taglio di capelli che gli ho promesso di farglielo uguale, se il Papa non obietta!».

chiesa e territori

Dalle zone pastorali

di Matteo Saulli

«**I**l catechista è e deve essere un curiosone. Sì, avete capito bene, deve prendersi cura, interessarsi degli altri». È con quest'affermazione spiazzante che padre **Mariano Pappalardo**, nuovo responsabile dell'Ufficio per l'Evangelizzazione e Catechesi, è voluto entrare in contatto con gli operatori catechistici della zona pastorale "Est" della diocesi, che comprende un territorio molto ampio, da Cittaducale all'altopiano amatriciano, passando per piccole grandi realtà come Leonessa e Antrodoto.

È la seconda tappa di una fitta agenda di incontri che portano padre Mariano, in questa sua nuova veste, a toccare con mano la difficile realtà della catechesi, che deve fare i conti con una serie di problematiche, compresa la penuria di catechisti, e spesso anche la loro poca formazione, per non parlare del "grande esodo" dei ragazzi una volta ricevuto il sacramento della Confermazione.

Sono i problemi di sempre, a cui però è arrivato il momento di mettere mano, partendo proprio dalla figura del catechista. E allora la prima parte dell'incontro si è focalizzata sull'identità del catechista, che non può più essere soltanto un imbuto con cui riempire i ragazzi, ma deve diventare egli stesso testimone concreto, "goccia di Vangelo". È chiaro che questa è una scommessa, prima ancora che per i ragazzi, per i catechisti stessi, invitati a rimettersi in discussione anche nelle modalità con cui avvicinarsi ai giovani che sono chiamati a curare.

Perciò, a questa prima parte "formativa/esortativa" è seguito un momento di forte condivisione tra tutti i catechisti presenti, che si sono raccontati per poter iniziare a conoscersi meglio e fornire a padre Mariano una situazione la più chiara possibile, mettendo a nudo anche le criticità e i tentennamenti da cui una



EVANGELIZZAZIONE

Tramutare le parole in gesti

Si è svolto presso la parrocchia di Canetra il secondo degli incontri del direttore dell'Ufficio per l'Evangelizzazione con i catechisti delle parrocchie. Un tour che padre Mariano Pappalardo sta portando avanti nelle diverse zone pastorali in cui è articolato il territorio diocesano

missione come quella del catechista non è certo esente, ma che comunque non vanifichino i risultati e le soddisfazioni raggiunti.

Questa è sicuramente una prima tappa di un cammino molto più lungo e spesso anche tortuoso, in cui si rischia di perdere la strada, di sentirsi scoraggiati perché «dopo la Cresima tutti se ne vanno via», o ancor peggio di sentirsi già arrivati. Eppure, come ha ricordato don Domenico il giorno del mandato

pastorale, lo scorso 26 novembre, «prendere un mandato indica proprio che non siamo perfetti, ma ci assumiamo la responsabilità di farlo. Spesso, infatti, ci sentiamo scoraggiati proprio perché puntiamo solo sulle nostre forze, ma dobbiamo puntare prima di tutto sulla rocciosa fedeltà di Dio; è Lui che ci chiama e Lui rimane sempre fedele».

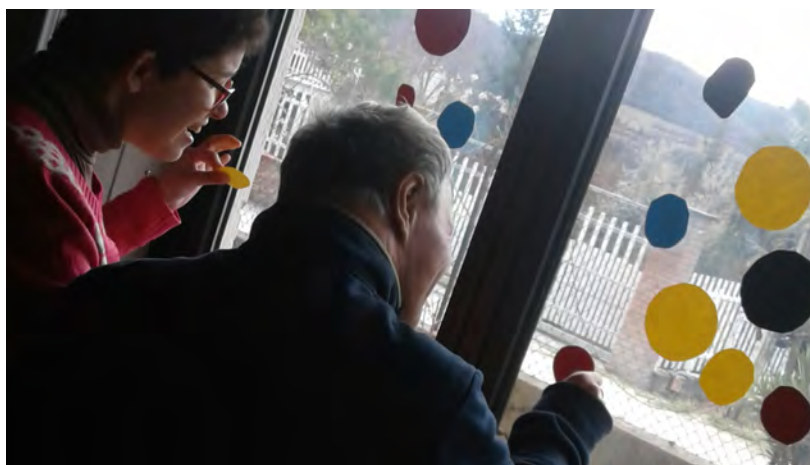
È un invito, quello del vescovo, a far rientrare nelle nostre vite, nella nostra missione di evangelizzatori, a

tutti i livelli, l'orizzonte che ci orienta, Gesù Cristo, tramutando in gesti concreti quelle parole di sant'Ignazio da Loyola: «Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che tutto in realtà dipende da Dio».

Ma per fare tutto ciò è necessario, tra le altre cose, conoscere i propri compagni di viaggio, ed è così che trova giustamente senso questo incontro, con la consapevolezza che sarà il primo di una lunga serie.

Cantalice

Carnevale alla comunità alloggio Delio Lucarelli



Ogni anno il Carnevale rappresenta un'occasione d'incontro e di festa. In questo periodo gli utenti, insieme agli operatori, sono impegnati con carta crespata, colla e colori.

L'attività di laboratorio si svolge nei locali della comunità alloggio gestita dalla **Cooperativa Demethra** e rappresenta un momento di socializzazione, che impegna operatori e utenti nello sviluppo della manualità. Toccare, lavorare e trasformare qualcosa con le mani, aiuta gli utenti nella conoscenza della realtà e delle sue possibili trasformazioni, stimola inoltre la loro creatività.

«Ci impegniamo – ha spiegato **Ombretta Tomassetti**, presidente della Cooperativa Demethra – affinché ogni occasione rappresenti l'opportunità per i nostri utenti di

esprimere se stessi, la loro vitalità, la loro gioia. La comunità ricalca un'organizzazione di tipo familiare e si propone di garantire i diritti fondamentali di benessere, autonomia e vita di relazione evitando il fenomeno dell'isolamento e dell'emarginazione sociale, utilizzando le potenzialità e le caratteristiche di ognuno, rispettando le diversità proprie di ogni identità. Un ringraziamento al personale professionale e creativo, che resta a disposizione anche per creare piccoli travestimenti, progettati su misura di ogni utente».

La comunità alloggio "Delio Lucarelli" accoglie giovani e adulti con disabilità anche in forma semiresidenziale. Un modo concreto per aiutare le famiglie che durante il giorno hanno bisogno di personale qualificato che si prenda cura dei loro cari.

Avvisi

Ancora aperte le iscrizioni al corso dell'Ufficio Liturgico

Sono ancora aperte (c'è tempo fino a Pasqua) le preiscrizioni per il corso triennale progettato dall'Ufficio Liturgico diocesano, destinato a formare quanti desiderano accedere ai ministeri istituiti del lettorato

e dell'accollato, e utile anche per i ministri straordinari della Comunione.

Il programma di massima prevede, nei tre anni, *Teologia dell'anno liturgico, Itinerario mistagogico della Messa, I praenotanda dei libri liturgici.*

Borgo San Pietro

Grande partecipazione alla festa di Santa Filippa



Partecipazione straordinaria a Borgo San Pietro per l'annuale ricorrenza della festa in onore di santa Filippa Mareri. Un'occasione che ha visto il **vescovo Domenico** presiedere l'Eucaristia e la processione fino alle acque del Salto, sulle quali, come da tradizione, le suore

hanno deposto un omaggio floreale in corrispondenza del punto in cui sorgeva l'antico monastero, oggi sommerso.

La giornata ha offerto anche l'occasione per scoprire una targa-ricordo per l'apertura della porta santa giubilare "in uscita" presso il santuario.

INSIEME
AI SACERDOTII SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69



IN CAMMINO

L'Azione Cattolica immagina il futuro

Si è svolta domenica, presso la Casa Buon Pastore di via del Terminillo, l'assemblea elettiva diocesana dell'**Azione Cattolica**. Un appuntamento necessario per il rinnovo degli incarichi, ma anche per approvare il documento che fornisce le linee guida per la vita del successivo triennio dell'associazione.

Una discussione alla quale ha contribuito anche il **vescovo Domenico**, provando a tracciare il profilo dell'associazione e a indicare alcuni tratti del cammino da compiere nel prossimo futuro. Un discorso che ha visto mons Pompili individuare il rischio che l'associazione venga percepita «come un vestito vecchio, come qualcosa di un po' "vintage", che non

può più essere proposto», anche se a ben vedere essa «esprime un senso di appartenenza che oggi è assolutamente necessario» se si vuole «uscire dalla massa e diventare persone che sanno scegliere, posizionarsi».

Al netto di «affermazioni, ricette e iniziative che non mordono la realtà», secondo il vescovo la realtà di Azione Cattolica non è dunque un vestito vecchio, ma «il vestito nuovo dei laici che vogliono camminare con le proprie

gambe e non in ordine sparso, ma dietro il Maestro».

E se è vero che sono «150 anni che l'associazione ci prova», è anche vero che «ogni stagione è irripetibile».

L'invito ai soci dell'associazione è stato allora quello di

AZIONE CATTOLICA RIETI X ASSEMBLEA DIOCESANA

Fare nuove tutte le cose.

*Radicati nel futuro,
custodi dell'essenziale.*

19 febbraio 2017
Casa Buon Pastore



«guardarsi dal pericolo di analisi deprimenti che portino a rimpiangere i “bei tempi”», scegliendo di «fare attenzione a quello che oggi ci sfida e ancor prima ci stana», piuttosto che stare a mitizzare il passato.

E, restando sulla metafora del vestito nuovo, don Domenico ha spiegato che esso richiede due cose: «Una stoffa di qualità e una forma, che deve essere inevitabilmente diversa dal passato». La stoffa sono gli associati, donne e uomini di tutte le età che debbono aspirare a essere insieme «credenti e credibili».

Credente è «chi scommette su Dio e non sulla sfortuna o la

sfortuna», chi non si rassegna semplicemente a quello che ci accade, ma sa mantenere la distanza da quello che accade, riuscendo a non lasciarsi schiacciare dalla realtà, grazie alla capacità di saper guardare oltre.

Credibile è chi «resta coerente nello sforzo di mettere insieme le cose, anche se non si arriva mai alla perfetta identificazione tra gli ideali e la vita».

Quando si è credenti e credibili non ci si arrende ai dati di fatto, né si cammina da soli, ma si ha la concretezza di non lasciarsi sopraffare dalla paura e del disorientamento. Tutte cose che dispongono all'«affiatamento» proposto

dal vescovo come «parola d'ordine degli anni che ci aspettano». Un atteggiamento che vuol dire «prenderci cura dei bambini, degli adolescenti, sempre più imprevedibili, dei giovani che riusciamo a intercettare e anche delle persone più avanti negli anni».

Ma «per affiatarsi ci vuole un soffio vitale, un respiro senza il quale rischiamo di sfiatare anche gli altri. Questo respiro è la nostra apertura a Dio, che è la condizione perché il nostro impegno non si fermi ai primi tornanti e non assuma quell'andamento lento che finisce con l'allontanare quelli che potrebbero interessarsi alla nostra esperienza».

La scommessa aperta è dunque quella di non avere un'Azione Cattolica stanca e routinaria, ma originale e creativa, effervescente e leggera, cioè essenziale e concreta. Oltre che «dirompente, cioè spiazzante, capace di qualche trovata diversa dal solito». E il buon successo dell'assemblea elettiva, l'entusiasmo con cui sono stati portati avanti l'elaborazione del documento assembleare e il rinnovo degli incarichi, è già un segnale del vestito nuovo dell'Azione Cattolica. «Con molta semplicità – ha concluso don Domenico – cercheremo di indossarlo e di adattarlo strada facendo».



a cura di Nazareno Boncompagni

IN ASSEMBLEA

Un tempo di verifica vera e reale

La meditazione iniziale del vescovo, il saluto della presidente uscente, le parole dell'incaricato del Settore Giovani nel Lazio, Daniele Conciatore, e l'intervento della responsabile nazionale Acr, Teresa Borrelli, in rappresentanza della presidenza nazionale, hanno disposto il terreno sul quale si è svolta l'assemblea diocesana dell'Azione Cattolica

Con la densa meditazione offerta dal vescovo **Domenico Pompili** sull'icona evangelica del "vestito nuovo" e del "vino nuovo", durante la preghiera iniziale, si è aperta la scorsa domenica l'assemblea elettiva dell'**Azione Cattolica diocesana**: la numero 10, nel computo delle assemblee triennali dell'associazione. Meno di quante se ne contano in altre diocesi italiane, perché a Rieti l'esperienza di Azione Cattolica ha conosciuto una battuta d'arresto nei primi anni Settanta. A rilanciare l'associazione ci pensò a suo tempo il compianto don Luigi Bardotti, che non si è ommesso di ricordare durante la giornata e in particolare nella celebrazione della messa conclusiva. Partito timidamente, il cammino ha iniziato a riprendere una certa regolarità statutaria solo alla fine degli Ottanta.

A moderare i lavori, quale presidente dell'assemblea, è stata scelta **Viviana Stanzione** (del consiglio diocesano uscente e presidente parrocchiale dell'associazione di AC di San Giovanni Bosco), che ha dato subito la parola alla presidente uscente dell'AC reatina, **Silvia Di Donna**, per il saluto e l'avvio dei lavori

assembleari improntati al tema "Fare nuove tutte le cose". Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale".

Quindi, la parola al rappresentante della delegazione regionale di AC, **Daniele Conciatori**, e a quello del centro nazionale, **Teresa Borrelli**. «Venire al centro d'Italia mi richiama la doman-

da: che cosa mettere al centro, se vogliamo davvero non fare "cose nuove", ma fare nuove le cose che già ci sono? Sicuramente il noi, quell'essere insieme associazione», ha detto Daniele, della diocesi di Albano, che nell'AC del Lazio è l'incaricato regionale uscente del Settore Giovani. «Questo noi già ci dà forza, spingendoci

a guardare la realtà che stiamo vivendo per abitarla in maniera nuova».

Un saluto particolare ha portato poi Teresa, responsabile nazionale ACR, da parte della presidenza nazionale: il presidente Truffelli – ha confidato ai presenti – aveva infatti insistito che andasse non un rappresentante qualunque del nazionale, ma un membro di presidenza, all'assemblea di Rieti, come delle altre diocesi del centro Italia colpite dal terremoto che sono particolarmente nel cuore della Chiesa italiana. La Borrelli ha innanzitutto richiamato l'importanza del momento assembleare nel cammino associativo quale «tempo di verifica vera e reale delle situazioni e sui contenuti, disegnando il futuro dell'impegno dell'associazione: un tempo per sognare non le utopie, ma le cose belle che l'AC si dà per obiettivo, scegliendo mete alte ma raggiungibili». Lo stile, ha detto la rappresentante nazionale, deve essere quello della sinodalità (come capacità di camminare insieme su una stessa strada) e dell'unitarietà all'interno dell'associazione (non un voler fare le stesse cose fra tutti i gruppi e i settori, ma l'intenzione di mettersi insieme). E se è vero che, nella realtà dell'Azione Cattolica in tutt'Italia, negli ultimi anni i numeri sono indubbiamente calati, è però cresciuta «la consapevolezza di appartenere» e la voglia di impegnarsi a dare concretezza alle scelte ideali, dato che (per dirlo con uno dei punti fermi della *Evangelii gaudium* di papa Francesco, che costituisce la pista di lavoro per l'AC a Rieti come in tutta la Chiesa italiana) «la realtà è più importante dell'idea»: «Le guide e i percorsi che l'AC propone hanno senso se diventano esperienza vissuta. E il passaggio dall'idea alla realtà lo facciamo noi!». Pensando poi che «il tempo è superiore allo spazio» (altro cardine dell'esortazione apostolica papale), non bisogna dimenticare che «ogni tempo è sempre abitato dalla Grazia, per cui siamo chiamati a innestare processi e non a occupare spazi, rifuggendo dalla logica del «si è sempre fatto così»...» e che «il tempo è anche la storia, la vita di ciascuno di noi».

► AC: eletto il nuovo Consiglio diocesano

In carica, con la consapevolezza di appartenere

Eletto il nuovo «governo» dell'Azione Cattolica reatina. L'assemblea diocesana elettiva, riunita domenica alla casa Buon Pastore, fra i vari adempimenti statutari, ha provveduto a eleggere il nuovo consiglio diocesano di AC per il triennio 2017-2020.

Dieci i consiglieri eletti. Per il Settore Adulti, la presidente uscente **Silvia Di Donna** (di S. Lucia, nell'associazione interparrocchiale di AC centro storico), **Salvatore Migliaccio** (associazione parrocchiale S. Maria Madre della Chiesa), **Valentino Gunnella** (di S. Michele Arcangelo, centro storico), **Maurizio Veronese** (della parrocchia San Pietro di Poggio Bustone, aderente all'associazione del centro storico). Per il Settore Giovani, confermati due dei consiglieri uscenti, **Andrea Formichetti** e **Agnese Lorenzi** (parrocchia di Vazia), cui si aggiunge **Irene Cava** (centro storico). Per l'ACR, elette **Fabiana Battisti** (S. Giovanni Bosco), **Barbara Simeoni** (Regina

Pacis) e **Chiara Lorenzi** (Vazia).

Su di loro, la benedizione del vescovo, nel piccolo rito inserito al termine della messa da lui presieduta nella chiesa di San Giovanni Battista a conclusione della giornata di assemblea: invocando da Dio, nella preghiera da lui pronunciata, la benedizione sui dieci «schierati» ai piedi dell'altare, «che con umiltà si dispongono al nuovo incarico cui vengono chiamati; fa' che, nella nostra Chiesa di Rieti, si impegnino con ardore nel sostenere l'attività formativa e apostolica di quanti appartengono all'Azione Cattolica, in comunione con i pastori e con l'intero tuo popolo che vive in questa nostra amata terra».

A breve la seduta di insediamento dell'organismo che provvederà a individuare la terna da proporre al vescovo per la nomina del presidente; nominato quest'ultimo, verranno scelti i responsabili che lo affiancheranno nella presidenza diocesana.

► AC: approvato il documento programmatico

Attenzione al contesto concreto

Un documento che «racchiude in sé diverse sollecitazioni, prime fra tutte quelle dei documenti assembleari precedenti che hanno innescato processi da seguire e indirizzare perché portino frutto, quelle emerse dall'incontro pastorale diocesano e quelle provenienti dall'AC nazionale. Quanto riportato è il risultato di un lavoro svolto nei gruppi e nelle parrocchie durante l'anno assembleare rispondendo con convinzione all'indicazione del centro nazionale a seguire la linea tracciata da papa Francesco e dalla Chiesa italiana che, nello scorso Convegno nazionale ecclesiale di Firenze, ha riproposto con forza lo stile della sinodalità. Una sinodalità sviluppata nell'unitarietà: per questo anche i giovanissimi, oltre ai giovani e agli adulti, hanno sviluppato un proprio speciale cammino assembleare».

Così la premessa che – dopo un commento introduttivo relativo all'icona evangelica di riferimento – apre il documento assembleare approvato domenica dai delegati riuniti alla casa Buon Pastore per l'assemblea elettiva triennale dell'Azione Cattolica.

Il documento sintetizza, attraverso le sollecitazioni della *Evangelii gaudium* di papa Francesco, le scelte fondamentali che ispireranno il cammino dell'AC reatina di qui al 2020. Così, per «La realtà è più importante

dell'idea» si è sviluppata la riflessione sull'attenzione al contesto concreto in cui si vive; «Il tempo è superiore allo spazio» suggerisce quella sui processi che è necessario innescare, mentre «Il tutto è superiore alla parte» invita a interrogarsi su quale AC deve essere costruita in modo che non sia riduttivo ma davvero «poliedrico». Infine, per «L'unità prevale sul conflitto», la ricerca su quali «alleanze», come associazione, saper costruire: quelle da «consolidare», quelle da «intercettare», quelle «trasversali».

Da parte del vescovo Pompili, che, dopo l'input iniziale offerto con la sua meditazione nella preghiera di apertura, ha nuovamente raggiunto i lavori dell'assemblea per il dibattito in plenaria – per presiedere poi, alla fine, la concelebrazione eucaristica nella vicina chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista –, alcune sottolineature di carattere pastorale, tra cui l'insistenza su un percorso di formazione «diffusa» che tenga ben presente la scelta di riorganizzare, attraverso le zone pastorali, il territorio diocesano per aree socialmente omogenee. E poi l'insistenza su una formazione che «non è un laboratorio lunghissimo finito il quale si vada all'attacco», ma un imparare facendo, ovviamente senza fretta, attraverso percorsi formativi che siano di qualità e «interconnessi».

di Alfredo Pasquetti

Recarsi all'Archivio di Stato di Rieti è sempre un'esperienza bella e gratificante. Non soltanto la vastità e la ricchezza dei suoi fondi, ma anche la competenza e lo spirito di iniziativa del suo personale, guidato da **Roberto Lorenzetti**, ne fanno un'autentica eccellenza nel panorama culturale della nostra città, spesso asfittico e chiuso in se stesso. Proprio la proiezione dell'istituto reatino verso l'esterno e la volontà di tessere rapporti con altre realtà scientifiche e di instaurare proficue collaborazioni è all'origine della sua ultima iniziativa. Nel pomeriggio di venerdì 17 febbraio, nei locali dell'Archivio in via Canali, è stata inaugurata una mostra fotografica di eccezionale valore documentario.

Ai più il titolo, *La Sabina di Paul Scheurmeier. Un pescatore di parole e immagini nelle campagne sabine del primo dopoguerra*, dirà sicuramente poco e ancor meno evocativo risulterà quel nome esotico e zeppo di dittinghi, impronunciabile per chi non sappia di tedesco. Niente paura: Scheurmeier è un cognome da iniziati, l'identificativo di un rilevatore che, nel 1925, scorrazzò in solitaria nei territori sabini, armato soltanto di una valigia e di una macchina fotografica, per raccogliere informazioni destinate a nutrire le voci dello *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, l'atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale curato, nella prima metà del secolo scorso, da due linguisti svizzeri, Karl Jaberg dell'Università di Berna e Jakob Jud dell'Università di Zurigo. Proprio il primo dei due atenei transalpini conserva il prezioso materiale raccolto da Scheurmeier nel corso delle sue scorribande sabine: un



ALL'ARCHIVIO DI STATO

Messa in mostra di un mondo perduto

È stata inaugurata il 17 febbraio l'esposizione delle fotografie realizzate in Sabina dallo svizzero Paul Scheurmeier nel 1925: documenti straordinari di una società rurale che non c'è più. L'istituto diretto da Lorenzetti continua a dare molto alla vita culturale reatina e ha in preparazione ulteriori iniziative legate alla sua meritoria attività di recupero dei beni culturali nelle zone terremotate

materiale che Lorenzetti aveva già parzialmente studiato quasi quarant'anni fa e le cui riproduzioni, grazie a un accordo con l'Università di Berna che nel frattempo lo ha riordinato con cura, sono ora esposte al piano terra dell'Archivio di Stato e possono essere meglio fruiti grazie all'eccellente catalogo a stampa approntato per accompagnare il visitatore e orientare il curioso. Nel volume, introdotto da un penetrante saggio di contestualizzazione e approfondimento a firma di Lorenzetti, sono pubblicate tutte le istantanee in mostra.

Le fotografie, nate per

fungere da corredo ai lemmi dell'atlante e dunque non ispirate da una concezione estetica ma documentaria del *medium*, sono in realtà bellissime. Di indiscutibile qualità formale, colpiscono per le attente composizioni e per i sapienti giochi di chiaroscuro. Le immagini non concedono nulla al ruralismo di matrice romantica che caratterizzava tanta letteratura folclorica sulla Sabina di quegli anni, restituendo invece, in modo crudo e realistico, tutta la marginalità della classe agricola delle zone battute da Scheurmeier: una classe che, lungi dal costituire realmente

la spina dorsale d'Italia decantata dalla retorica fascista, emerge dalle fotografie esposte all'Archivio di Stato in tutta la sua marginalità e subalternità. Le foto catturano in tal modo un mondo, quello delle nostre terre ancora legate a un'economia fondamentalmente di sussistenza, un istante prima che esso inizi a svanire sull'onda dei mutamenti inarrestabili del modo di vivere, di produrre, di rapportarsi al territorio. Di straordinario interesse le schede descrittive associate alle immagini, che il catalogo riporta nell'originale forma

dattiloscritta in lingua tedesca, integrate dalle trascrizioni dialettologiche, effettuate a penna, dei nomi delle operazioni o degli oggetti immortalati, affiancandole a una puntuale traduzione in italiano. Scheurmeier le compilava sulla scorta delle risposte ai questionari che impiegava nei suoi rilevamenti e grazie a esse disponiamo di un vero e proprio vocabolario dialettale delle campagne sabine e di un nutrito campionario di particolari fonetici.

Oltre che a Rieti, il grosso delle istantanee realizzate da Scheurmeier si riferisce a due aree all'epoca ancora appartenenti alla provincia dell'Aquila, l'Amatriciano e il Leonessano, oggi alla ribalta delle cronache a causa del sisma che ha martoriato soprattutto la prima. A ben riflettere, anche la cultura materiale documentata con tanta fedeltà da Scheurmeier fu travolta da un terremoto, che però non fu la natura a innescare, bensì il progresso. Le sue fotografie restano pertanto la testimonianza di un mondo perduto esattamente come le immagini e i filmati di Amatrice e Accumoli che datano a prima del 24 agosto 2016. Quella data e le sue conseguenze non sono rimaste fuori dall'appuntamento di venerdì scorso. Mentre affluiva, come sempre copioso, nella sala conferenze dell'istituto, il pubblico interessato alla mostra e alla presentazione del catalogo poteva veder scendere e salire le scale dello stabile ragazzi e ragazze dalla parlata non esattamente indigena, una scolaresca gioiosamente chiasiosa eppure rispettosissima del luogo. Erano gli alunni del Liceo Artistico "Via di Ripetta"



di Roma, che avevano appena terminato di ricondizionare e sistemare nelle scaffalature collocate sul ballatoio del secondo piano l'archivio dell'Opera Don Minozzi di Amatrice. L'iniziativa, che si inserisce nel progetto di alternanza scuola-lavoro promosso dal Miur, è soltanto l'ennesimo, splendido frutto dell'opera di recupero dei beni culturali, non solo archivistici, delle zone terremotate che l'Archivio di Stato di Rieti, unico presidio Mibact nella nostra provincia, ha svolto negli ultimi mesi. Durante la presentazione è stato inoltre annunciato che l'Istituto Luce, che collabora dal 2015 con l'Archivio nell'ambito del progetto "Didattica Luce in Sabina", lancerà presto una rivista *online* interamente dedicata ai territori funestati dal sisma. Nell'aria c'è pure l'intenzione di allestire, nel prossimo futuro, un'esposizione del materiale recuperato nell'Amatriciano, ovviamente in selezione. Tutto è ancora da pensare e da definire, ma è presumibile che la mostra vedrà la partecipazione anche della Chiesa di Rieti, la quale non sarà mai sufficientemente grata all'Archivio di Stato per aver tratto in salvo molti archivi parrocchiali al momento, purtroppo, privi di una sede.

► Dalle parrocchie

La Caritas parrocchiale di Regina Pacis

«La sofferenza – ha scritto madre Teresa di Calcutta – è come il rintocco della campana che chiama la sposa di Dio alla preghiera». Nei momenti della prova e del dolore si faccia sentire, anche per noi, la campana della preghiera che ci chiama a offrire le nostre sofferenze insieme a quelle di Cristo, che, in ogni santa messa, continua a offrirsi per noi. Sabato 11 febbraio, XXV Giornata del malato e festa della Madonna di Lourdes, la comunità diocesana si è ritrovata nella chiesa di Regina Pacis stringersi attorno ai sofferenti, alle categorie bisognose, alle persone disabili, ai malati tutti, e in questa circostanza non poteva mancare l'intervento generoso, spontaneo, entusiasta della Caritas parrocchiale, che dopo la celebrazione ha offerto un momento di agape fraterna. Sono molte le esperienze in cui la testimonianza di carità prende forma nella comunità parrocchiale. Alle spalle hanno il desiderio di poter essere di supporto a tutti e l'idea che ogni espressione di aiuto ha la stessa dignità se viene fatta nella prospettiva della relazione con la persona in difficoltà e non solo seguendo solamente il filo dei suoi bisogni immediati. Perché è nella relazione che in ogni altro si scorge davvero la presenza misteriosa di Gesù.

«In tutto ciò che facciamo abbiamo spesso la sensazione di essere sovrastati dai bisogni, dalle sofferenze, dal dolore, dalle richieste d'aiuto – spiegano dalla Caritas parrocchiale di Regina Pacis – e siamo tutti consapevoli di dare spesso solo un piccolo segno di carità, un gesto quasi impercettibile». Ma non per questo viene meno l'esigenza di ringraziare quanti contribuiscono con la loro generosità ad alleviare i "bisognosi" e ad assicurare una consumazione nel salotto-teatro della parrocchia. I nomi sono quelli de "Il Mulino", "Il Viale", Poldo, Grillo, La Valle, Fiorentini (La Mattered-zona Tribunale), Napoleone, bar delle Orchidee, pasticceria Fiori, La Deliziosa, Pierantoni, Gardenia. Di fronte alle sfide e alle contraddizioni del nostro tempo, la Caritas ha il difficile, ma fondamentale compito di fare in modo che il servizio caritativo diventi impegno di ognuno di noi, cioè che l'intera comunità cristiana diventi soggetto di carità. Un'azione che trova l'obiettivo principale nell'essere stimolo e anima, perché la comunità tutta cresca nella carità e sappia trovare strade sempre nuove per farsi vicina ai più poveri.

Oggi la Caritas parrocchiale di Regina Pacis si presenta con un bel gruppo di volontari: a fianco del presidente e parroco don Ferdinando Tiburzi, la responsabile, Alba Torda, e la segretaria, Maria Boncompagni. E poi Nello Mellini, Bruno Paolini, Giancarlo Filipponi, Sandra Angelucci, Luisa Tancioni, Giuliana Tasselli, Anna Maria Panico, Lucia Martini, Marilena Zelli, Cesarina Guerrini, Anna Zanin e tanti altri volontari. La testimonianza della carità diventa autentica e credibile quando impegna tutti i momenti e le relazioni della vita, ma la sua culla è l'amore. Quell'amore misericordioso che – come ci ricorda l'esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* – sa accompagnare, discernere e integrare le situazioni di fragilità.



PAOLO ANTONINI
DIGITAL PRINT SOLUTIONS



Via F.lli Sebastiani, 215/217 - 02100 Rieti

☎
0746.271805
0746.497121

di Alfredo Pasquetti

L'Ufficio Liturgico diocesano dispone ormai delle date e degli orari dei principali appuntamenti liturgici della prossima Quaresima, il primo dei quali sarà ovviamente la santa messa con l'imposizione delle ceneri in programma per mercoledì 1 marzo.

Come già nel 2016, anche quest'anno il **vescovo Domenico** ha deciso di presiedere in Cattedrale alle ore 21: un modo per favorire la più ampia partecipazione possibile alla celebrazione del Mercoledì delle Ceneri e per enfatizzare l'indole diocesana che è propria di tutte le celebrazioni vescovili. In particolare, l'orario mira a promuovere la convergenza nella chiesa madre almeno dei fedeli del centro storico. Oltre ai parrocchiani di Santa Maria in Cattedrale e di Santa Lucia, che dallo scorso 25 gennaio formano un'unica unità pastorale, sono caldamente invitati a unirsi alla preghiera di mons Pompili anche quelli di Sant'Agostino e di San Michele Arcangelo, naturalmente insieme ai loro pastori.

Sabato 4 marzo, alle ore 16, si terrà presso l'Auditorium Varrone l'incontro con gli operatori pastorali. Mentre quello del tempo di Avvento si era articolato in tre distinte catechesi a cura dei direttori dei settori dell'Evangelizzazione, della Liturgia e della Carità, stavolta sarà il vescovo a sviluppare una riflessione sugli itinerari pastorali della Chiesa reatina, guidando poi il momento di preghiera conclusivo.

Anche durante la Quaresima 2017 don Domenico celebrerà la messa nella Basilica Cattedrale ogni domenica alle ore 18. Contestualmente saranno come sempre sospese le celebrazioni vespertine nelle parrocchie di



I TEMPI DELLA FEDE

Appuntamenti di Quaresima

Con l'approssimarsi del tempo forte di Quaresima si sta iniziando a delineare il calendario delle liturgie che scandiranno tutto il mese di marzo e la prima settimana di aprile

Sant'Agostino e di San Michele Arcangelo, i cui sacerdoti concelebreranno con il vescovo in Santa Maria.

Quest'anno le messe quaresimali di mons Pompili si arricchiranno di ulteriori valenze e implicazioni, a cominciare dalla prima del 5 marzo. In tale occasione, infatti, avrà luogo il rito di inizio del ministero pastorale di don **Paolo Maria Blasetti**. Nominato parroco della Cattedrale il 20 ottobre scorso, il presbitero avrebbe dovuto essere immesso in possesso il 27 novembre, prima domenica di Avvento, ma la chiusura della chiesa successiva alla forte scossa di terremoto del 30 ottobre aveva costretto a

rinvviare la celebrazione a data da destinarsi. Ora, con la liturgia del 5, don Paolo riceverà ufficialmente anche la parrocchia di Santa Lucia. I fedeli della nuova unità pastorale sono pertanto esortati a vivere tutti insieme questo momento di gioia e di ringraziamento.

A partire dalla III domenica di Quaresima la comunità ecclesiale avrà la possibilità di assistere ai riti antichissimi di iniziazione cristiana di un giovane adulto. Il catecumeno è stato seguito e preparato da don Paolo e percorrerà tutte le tappe dell'iniziazione – dagli scrutini agli esorcismi fino alla celebrazione dei sacramenti durante la veglia pasquale – proprio all'interno

delle messe vescovili delle 18. Per la Chiesa reatina si tratta ovviamente di un momento di grazia da vivere in comunione per accogliere e accompagnare il percorso del neofita verso la piena incorporazione alla Chiesa.

Venerdì 24 marzo tornano le "24 ore per il Signore", la lunga adorazione eucaristica in Cattedrale che vedrà alternarsi nell'animazione della medesima i principali gruppi e realtà ecclesiali della diocesi. L'edizione 2017 si aprirà alle 18 con la messa e l'esposizione del Santissimo Sacramento presiedute da mons Pompili e si chiuderà alle 17 di sabato 25 marzo con i primi vesperi della IV domeni-



ca di Quaresima e la reposizione guidati da don Paolo Maria Blasetti.

La Domenica delle Palme e della Passione del Signore, che quest'anno cade il 9 aprile, sarà vissuta dal vescovo Domenico, oltre che con le parrocchie di Santa Maria in Cattedrale e di Santa Lucia, anche con la comunità di San Michele Arcangelo. L'anno scorso la prima parte della celebrazione si era svolta a Sant'Agostino, quest'anno invece sarà la parrocchia del Borgo, alle ore 11, a fare da sfondo alla benedizione dei rami, dopo la quale si formerà la processione in onore di Cristo Re che condurrà tutti i fedeli in Cattedrale per la santa messa, che avrà inizio alle 11.30. Ovviamente la basilica di Santa Maria rimarrà chiusa fino all'arrivo del corteo.

Non ancora definiti nel dettaglio gli orari della Settimana Santa in Cattedrale. Già certa è al momento la celebrazione della santa messa del crisma alle ore 17 del mercoledì, com'è ormai consuetudine da qualche anno in diocesi.



La via della Croce come ponte sulla morte

È stato stampato in mille copie e poi distribuito in occasione del consueto momento di fraternità tra i sacerdoti, i diaconi e i religiosi del terzo giovedì del mese, il libretto con la Via Crucis preparata da padre Orazio insieme a un giovane della parrocchia di Leonessa

«**D**al seme della Croce, il fiore della Risurrezione»: questo il titolo della Via Crucis preparata dal frate minore cappuccino padre **Orazio Renzetti**, parroco di Leonessa, con la collaborazione di uno dei giovani della parrocchia. Sulla copertina il Crocifisso recuperato dai Vigili del Fuoco nella chiesa di Pretare, frazione di Arquata del Tronto. Lo stesso che il 30 agosto 2016, giorno delle esequie presso l'Istituto don Minozzi, si stagliava nell'alto della tensostruttura come testimone silenzioso, agnello condotto al macello (Is 53, 7). Spogliato di tutto, persino del legno della croce.

Ormai quel legno era piantato lì, nel nostro cuore, ferito dal dolore ma anche aperto alla speranza. Il cammino della Croce è il cammino della vita: «Non finisce nel Sepolcro chiuso, ma nella pietra ribaltata, nel mistero del Risorto» (pag. 3). La croce dice ancora a noi

che la debolezza è forza e la strada dell'umiltà è sapienza. Dio sceglie tutte le realtà che l'uomo rifiuta e le riveste della sua gloria.

Sant'Efrem, diacono, canta questo inno alla Croce: «Gloria a te, o Cristo, che della tua croce hai fatto un ponte sulla morte. Attraverso questo ponte le anime si possono trasferire dalla regione della morte a quella della vita. Gloria a te, che ti sei rivestito del corpo dell'uomo mortale e lo hai trasformato in sorgente di vita per tutti i mortali. Tu ora certo vivi. Coloro che ti hanno ucciso hanno agito verso la tua vita come gli agricoltori: la seminarono come frumento nel solco profondo. Ma di là rifiorì e fece risorgere con sé tutti. Venite, offriamo il nostro amore come sacrificio grande e universale, eleviamo cantici solenni e rivolgiamo preghiere a Colui che offrì la sua Croce in sacrificio a Dio, per rendere ricchi tutti noi del suo inestimabile tesoro».

Padre **Ezio Casella**

È tempo di rinnovare l'abbonamento a

frontiera

è sufficiente versare 35 euro sul C.C.P. n. 11919024,
intestato a Coop. Massimo Rinaldi - via della Cordonata snc, Rieti

cose di chiesa

Sacerdoti, religiosi e diaconi



UN OBIETTIVO DA CONSEGUIRE

Accrescere la fraternità

Si è svolto giovedì 16 febbraio, presso l'Oasi Gesù Bambino, il consueto momento di fraternità tra i sacerdoti, i diaconi e i religiosi

Essere Chiesa è stare tutti sulla stessa barca: è stato questo il tema di fondo del consueto incontro del vescovo con i sacerdoti, i religiosi e i diaconi fissato nel terzo giovedì di ogni mese. Un appuntamento che il 16 febbraio si è svolto in chiave di raccordo tra gli uffici di curia, le zone pastorali e le parrocchie.

Il discorso è stato aperto, dopo il raccoglimento nella preghiera, dai responsabili dei tre settori di Carità, Evangelizzazione e Liturgia, cui ha fatto seguito un ricco dibattito. A fare la sintesi è stato **mons Pompili**. Nelle sue conclusioni ha riconosciuto l'importanza del tirare fuori le ansie e le preoccupazioni, ma a patto di tenere sempre alto lo sguardo, di resistere a qualunque forma di depressione.

Un rischio sempre presente, forse aggravato dal terremoto, verso il quale il vescovo ha proposto l'antidoto della fraternità: un «pizzico di coesione» da trovare cercando di andare «al di là delle storie personali». Come a dire che non si può essere Chiesa

tirando a campare, ciascuno per i fatti suoi, e non solo perché «non esiste il presbitero, ma il presbiterio», ma anche perché sarebbe cedere al «verbo dominante», all'idea che «ciascuno è misura di tutte le cose», alla deriva che rende incommunicabile la società odierna.

E se è vero che i preti e i diaconi vivono questa minaccia come tutti, è altrettanto vero che si può scampare il pericolo «stando sui fondamentali». Anche perché «frammenti di fraternità» non mancano: si tratta solo di crederci un po' di più, di trovare «forme stabili in cui poterla sperimentare».

Ad esempio tornando all'ascolto della Parola. È in essa, infatti, che si trovano «le

condizioni per avere un minimo comun denominatore», le soluzioni per «non essere come gli istrici, che più si avvicinano e più si pungono». E nella Parola si trova anche la chiave per resistere alle «prove del terremoto», che «mettono a repentaglio anche la nostra fede».

Ma, una volta ricavata una comune missione dalla Parola quotidiana, occorre aumentare «la condivisione di vita». Che non vuol dire inventare «forme di vita comunitarie», ma «essere collaboratori», condividere il peso complessivo, sentire di appartenere anche a situazioni che vanno al di là della propria parrocchia. «Non si può appartenere a un presbiterio senza dividerne il peso, senza dedicare al

proprio ministero la maggior parte del tempo», ha sottolineato il vescovo, ricordando ai presenti che la condivisione è il farsi carico dell'insieme, senza per questo venire meno al proprio specifico.

Un cammino che comprende anche «la condivisione delle risorse», l'invito a mettere insieme «quello che siamo, oltre a quello che abbiamo». Un atteggiamento che non prelude a una sorta di «conto unificato», ma conduce alla «logica della trasparenza», grazie alla quale è sempre chiaro quello che si fa e ciò di cui si dispone. Un modo per restituire la responsabilità che la Chiesa affida e ricorda a ciascuno di essere l'amministratore, e non il proprietario, delle diverse risorse.